

Rassegna del 27/06/2011

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	4	La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi	Petrini Roberto	1
REPUBBLICA	14	Intervista Stefania Prestigiacomo - "La chiusura della Lega è inaccettabile. Aiuteremo la Campania"	Casadio Giovanna	3
SOLE 24 ORE	2	Tasse in aumento per 10 milioni di italiani	Latour Giuseppe - Riselli Serena	5
CORRIERE DELLA SERA	9	Bankitalia, i "segnali" dal capo dello Stato. "Nella scelta rispettare tutte le procedure"	M.Br.	7
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Assicurazioni, autostrade, reti tlc ecco chi affossa le liberalizzazioni - Le liberalizzazioni mancate, proteggere i monopoli, costa a pagare sono imprese e utenti	Iezzi Luca	8
CORRIERE DELLA SERA	5	Il caso P4 scuote la Finanza - P4, lascia il consigliere di Tremonti	Piccolillo Virginia	11
CORRIERE DELLA SERA	8	Berlusconi: il governo dura. L'opposizione ne prenda atto	M.Gal	14
MESSAGGERO	1	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: esecutivo per l'emergenza, oppure meglio tornare a votare - "Un governo per l'emergenza oppure è meglio votare"	Sardo Claudio	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	11	Un vera manovra per il rigore e la crescita	Forquet Fabrizio	18
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	14	Consumi, i redditi alla prova dell'inflazione	De Nardis Sergio	19

SETTORI

REPUBBLICA	1	Cultura, musei, cinema un'industria da 68 miliardi - Dall'arte ai film, la grnade abbuffata la cultura italiana è diventata un business	Valentini Giovanni	20
------------	---	---	--------------------	----

La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi

Pronta la manovra, giovedì il via libera

Le casse del FAS

Creazione del fondo nel 2007 con una dotazione di 65 miliardi di euro

Spese e tagli dal 2009

Fondo infrastrutture	12	Termovalorizzatore Acerra	0,4
Fondo Palazzo Chigi	9	Ripiano sanità Lazio	0,8
Fondo occupazione-clg	4	Ripiano sanità Campania	0,48
Riduzione Ici	2	Ripiano sanità Abruzzo	0,22
G8 Maddalena	1,8	Ripiano sanità Calabria	0,25
Roma Capitale	0,4	Tagli vari negli anni	7,55
Interventi Catania	0,4	TOTALE	39,3 miliardi di euro

Attuale disponibilità
(dotazione meno tagli e spese)

25,7 miliardi di euro

Tagli previsti dalla manovra

2,5 miliardi di euro

ROBERTO PETRINI

ROMA—E' il colpo di coda del menu da oltre 40 miliardi che stanno allestendo al ministero dell'Economia. Ma forse il più doloroso, perché passano nelle pieghe di bilancio, e finisce ad impattare su sviluppo, investimenti, asili nido, strade e quant'altro. Soprattutto e particolarmente al Sud. Secondo le ultime indiscrezioni la manovra che sarà varata giovedì prevede un taglio del 10% al Fas, cioè il fondo per le aree sottoutilizzate, ovvero 2,5 miliardi sui 25 di dotazione attuale.

Intanto si prepara il rush finale per la manovra del 2011 salita a 7 miliardi e nella quale, per il momento, non ci sarà l'aumento dell'Iva. Il pacchetto unico del decreto da 43 miliardi resta pesante: pensioni, pubblico impiego, sanità e farmaci, comuni, accorpamento di enti pubblici come Ice e Enit. Oltre alla delega fiscale che prevede 3 aliquote e cinque im-

Tornando al Sud, oggetto di proteste, spesso racchiuse dentro un acronimo noto solo ai pochi specialisti della distribuzione dei fondi per lo sviluppo, il Fas è molto più importante di quanto co-

munemente si creda. Intanto non ha nulla a che fare con l'Europa: l'unico momento di contatto è rappresentato dal fatto che la programmazione del Fas (fondo tutto italiano) viene fatta nello stesso documento che programma i fondi strutturali (fondi europei che si attivano con analoghi investimenti italiani), il cosiddetto "Quadro strategico nazionale".

Glossario burocratico e sigle poco note nascondono tuttavia l'unica risorsa da destinare allo sviluppo e alle infrastrutture in Italia. Il fondo fu costruito e incastonato nel bilancio dello Stato (cioè si paga con la fiscalità generale e non c'è bisogno di coprirlo ad ogni Finanziaria) da Prodi che lo dotò di 65 miliardi pluriennali. Cominciò lo stesso governo di centrosinistra ad attingervi (ad esempio per il museo Maxxi e lo snodo viario di Pontremoli), ma fu poca cosa.

Il vero attacco al Fas fu fatto però con l'arrivo del ministro dell'Economia Tremonti. Con il decreto 112 del 2009 il Fondo fu spaccettato e destinato ad usi sempre più lontani da quelli originari. Come rileva un monitoraggio dell'ufficio studi della Uil, 12 miliardi andarono al fondo infrastrutture, ma 9 furono trasferiti al cosiddetto Fondo

Tremonti punta a un pacchetto unico con interventi su pensioni, sanità e pubblico impiego

Letta di Palazzo Chigi e 4 andarono al fondo destinato a finanziare la cassa integrazione in deroga. Altri fondi alle Regioni mentre oltre 7, con l'occasione, furono tagliati. Totale 33,9 miliardi.

L'eredità dei 65 miliardi di Prodi, incastonati nel bilancio dello Stato, cominciò così ad assottigliarsi e a trovare usi utili e indispensabili, ma distanti dalla destinazione originaria. Un po' come avvenne con i condoni nella legislatura 2001-2006. Vengono dal Fas i 2 miliardi utilizzati per ridurre l'Ici, i 400 per Catania, i 400 per Roma Capitale, gli 1,8 miliardi per il G8 della Maddalena e i 400 milioni per il termovalorizzatore di Acerra. Il deficit non aumenta, la caccia alle coperture non serve. Ci pensa il Fas.

La somma destinata alle Regio-



ni, che insistono da tempo sul tema, è stata congelata: niente soldi, ha detto Tremonti. Ma nel frattempo i soldi-Fas sono stati utilizzati per aiutare il ripiano dei debiti sanitari dei governatori: 800 milioni al Lazio, 220 all'Abruzzo, 480 alla Campania e 250 alla Calabria. «Basta, questi soldi vadano allo sviluppo», attacca Guglielmo Loy della Uil. Ma le risorse del Fas sono sempre di meno, tant'è che Tremonti alla fine ha dovuto dire no persino ad una proposta bipartisan avanzata da Sergio D'Antoni (Pd) per finanziare nell'ambito del decreto sviluppo il credito d'imposta per il Sud ideato a Via Venti Settembre. I tagli di 2,5 miliardi previsti non lo avrebbero consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

**FISCO**

Tre sole aliquote per l'Irpef e nessun aumento dell'Iva (se non su alcuni limitati beni di lusso). Dal 2012 potrebbero essere tassate le rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato, con un'aliquota del 20%. Sarà varata la riforma delle detrazioni fiscali

PENSIONI

Il collegamento del pensionamento alla speranza di vita potrebbe essere anticipato dal 2015 al 2013. Potrebbe aumentare gradualmente da 60 a 65 anni l'età del pensionamento delle donne. Possibile prelievo sulle pensioni d'oro

**SANITÀ**

Tetti di spesa per ridurre i costi ospedalieri, lotta all'evasione dei ticket sanitari e passaggio dal 2013 ai costi standard sanitari. L'intervento, una volta a regime, dovrebbe portare a un risparmio superiore ai 5 miliardi

STATALI

Blocco completo del turn over e tagli agli stipendi dei dirigenti. Costi standard anche per i ministeri, enti locali e prefetture. Riorganizzazione di alcuni enti pubblici con la possibile fusione di Enit e Ice

**COSTI DELLA POLITICA**

Tagli ai rimborsi dei partiti, ai trasferimenti a Palazzo Chigi, Camera e Senato. Gli stipendi per i politici saranno in linea con quelli europei. Tagli alle auto blu, che non potranno avere più di 1600 di cilindrata, e ai voli di Stato

GRANDI OPERE

Oltre ai tagli agli stanziamenti Fas che peseranno sulla realizzazione di opere pubbliche al Sud saranno riprogrammati i fondi Cipe non ancora assegnati. Potrebbe essere rivista l'organizzazione dell'Anas

Il ministro Stefania Prestigiacomo: ma il Sud si deve rimboccare le maniche

“La chiusura della Lega è inaccettabile. Aiuteremo la Campania”

La responsabilità

Il governo varerà un provvedimento serio. Sono sicura che il leader lumbard farà il suo dovere con senso di responsabilità

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Napoli muore sommersa dai rifiuti, e il governo cosa fa? Ministro Prestigiacomo, neppure l'appello urgente del presidente Napolitano di evitare una calamità sanitaria dalle conseguenze incalcolabili, vi scuote?

«Il governo — come sempre ha fatto da tre anni a questa parte — è intervenuto e interverrà anche in questa circostanza per aiutare la Campania e Napoli. La priorità assoluta è scongiurare il rischio sanitario. Ne siamo consapevoli e vogliamo impedire in ogni modo che a Napoli scoppi un'epidemia, che per fortuna ancora non c'è. In questo il nostro impegno sarà massimo. Dal punto di vista tecnico vareremo un provvedimento serio, sollecito e responsabile e cioè il trasferimento dei rifiuti in via straordinaria e temporanea fuori dalla Campania. E lo faremo nel prossimo consiglio dei ministri, come Berlusconi ha già detto. Per il resto saranno sbloccati i fondi, 150 milioni, per gli impianti intermedi e per incentivare la raccolta differenziata e daremo alle amministrazioni locali tutto il sostegno che sarà necessario».

Ma avete le mani legate: Bossi e la Lega dicono che faranno volare le sedie nella riunione di governo se, per decreto, mandate la monnezza di Napoli al Nord?

«Questo ovviamente è inaccettabile. Però c'è qualcosa di

La solidarietà

Esprimo la massima solidarietà a Caldoro con il quale collaboriamo, ma oggi non è il momento di tirarsi indietro

condivisibile nella posizione della Lega quando dice che abbiamo aiutato la Campania, dalla chiusura dell'emergenza a oggi, con provvedimenti che semplificano, e aiutano la Regione e gli enti locali a realizzare ciò che serve per avviare un corretto ciclo dei rifiuti. Questo percorso va avanti troppo a rilento. Bisogna darsi una mossa».

Non ha risposto: come uscite dallo scontro con i lumbard?

«Con pazienza e con un provvedimento chiaro. Bossi sono sicura avrà senso di responsabilità».

Caldoro, il «governatore» della Campania, del Pdl, indagato per epidemia colposa, ha fatto un gesto eclatante: ha annunciato che non ci sta allo scaricabarile delle responsabilità, alle inadempienze e abbandonerà i tavoli istituzionali per l'emergenza rifiuti. Il governo si è buttato alla macchia?

«Esprimo piena solidarietà a Stefano Caldoro, con quale il governo ha collaborato e continua a collaborare, ma oggi non è il momento di tirarsi indietro. Tutti dobbiamo cooperare perché si eviti il rischio sanitario».

Quella dei rifiuti di Napoli è diventata una battaglia tra Nord e Sud?

«È una battaglia fra il Sud e se stesso. La questione dei rifiuti è una sfida di legalità, culturale, di riscatto. Il governo c'è e ci sarà, ma è il Mezzogiorno che deve trovare la forza per vincere questa sfida».

Lei ha incontrato De Magistris, è un bravo «guaglione» con

La salute

Faremo di tutto per evitare il rischio sanitario dando l'ok al trasferimento della spazzatura fuori dalla regione

tante belle speranze, o è realistico il programma anti rifiuti del neo sindaco?

«De Magistris si è già scontrato con la complessità del problema quando ha promesso invano di ripulire Napoli in 5 giorni. Io credo che oggi in Campania non ci sia più spazio per divisioni politiche, per guardare al colore dell'amministrazione. Bisogna collaborare tutti, ciascuno con il proprio ruolo, per risolvere il problema. Altrimenti le conseguenze di un ulteriore deteriorarsi della situazione ricadranno su tutti, e quindi daremo una mano».

C'è una regia in quello che sta accadendo a Napoli?

«Quando due anni fa dicevo che dietro i roghi, dietro la guerriglia urbana, c'era la criminalità organizzata venni accusata di voler criminalizzare un legittimo movimento di protesta popolare. Oggi che accadono le stesse cose la sinistra parla di camorra. Io credo che, ieri come oggi, ci siano interessi della criminalità organizzata a non fare funzionare il sistema dei rifiuti. Non credo che la camorra guardi chi c'è al governo a Roma o a Napoli. Vuole precarietà, confusione e possibilmente emergenza per lucrare sulla distruzione del territorio».

Però è grazie ai politici collusi che si è giunti a tanto degrado.

«Io questo non lo so. Di sicuro in Campania per tanti anni ha governato la sinistra. Ma i politici che commettono reati vanno puniti senza sconti né indulgenze».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta

MINISTRO
Stefania
Prestigiacomo,
titolare del
dicastero
dell'Ambiente



Dal 1° luglio. Scatta la possibilità di alzare l'addizionale sulle polizze al massimo del 3,5%

Turismo. Contro l'imposta più probabili i ricorsi degli operatori

Tasse in aumento per 10 milioni di italiani

Già 29 Province hanno portato al 16% l'addizionale sull'Rc auto - Irpef locale al via a Brescia e Venezia

ALLA FINESTRA

I comuni attendono il regolamento attuativo ma prima o poi sarà sbloccata la leva per chi già chiede più del 4 per mille

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Latour

Serena Riselli

■ Rincari del fisco locale in vista per 10 milioni di italiani. È il risultato dell'effetto combinato degli aumenti dell'addizionale Rc auto, già decisi da 29 province (molte altre stanno ancora valutando il da farsi), e di quelli relativi all'addizionale Irpef, già ufficializzati da una cinquantina di Comuni.

A rendere possibile questa valanga di rincari sono i decreti sul fisco comunale (Dlgs 23/2011), provinciale e regionale (Dlgs 68/2011). Il primo permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4%, di poterla aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Per chi è già a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore, invece, non c'è nessuna possibilità di intervento, dato che il massimo di legge è lo 0,8. Per quanto riguarda la Rc auto, invece, gli aumenti partiranno dal 1° luglio e potranno essere pari al massimo al 3,5%: partendo da una soglia precedente del 12,5 si potrà arrivare, allora, fino al 16 per cento.

Una mossa quasi obbligata per molti enti locali, visti i tagli applicati dalla manovra estiva e quelli in arrivo con il provvedimento in preparazione. Senza dimenticare che le amministrazioni escono da

un blocco fiscale durato tre anni. «La situazione della finanza locale - spiega Massimo Nobili, presidente della Provincia di Verbania, parlando di Rc auto - ci ha costretto ad aumentare la percentuale fino al massimo del 16%. Le minori entrate e i mancati trasferimenti statali ci mettono a dura prova. Gran parte delle risorse se provinciali saranno destinate ai capitoli di spesa del sociale». Un aumento "forzato" arriverà anche nella Provincia di Massa Carrara. L'assessore al Bilancio, Sara Vatteroni, lo spiega così: «L'incremento si è reso necessario per le esigenze di manutenzione delle strade e soprattutto delle scuole. La nostra Provincia con i suoi 32 plessi non riceve da anni risorse dallo Stato per l'edilizia scolastica». Sullo stesso piano anche Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza: «A maggio abbiamo approvato il bilancio con l'addizionale ferma al 12,5%. Ma ora stiamo valutando la possibilità di effettuare una correzione e introdurre un aumento, dato che quest'anno abbiamo subito tagli per 12 milioni di euro: siamo una delle Province più colpite».

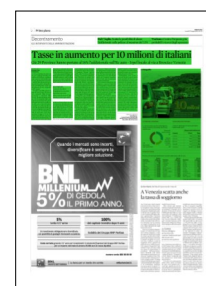
E questo potrebbe essere solo l'inizio: è probabile, infatti, che a consuntivo la platea dei rincari sia anche più ampia. Al momento c'è tempo fino al 30 giugno per decidere, ma le amministrazioni già chiedono di far slittare al 30 luglio la data per i bilanci preventivi, che rappresenta il termine massimo per gli incrementi fiscali. Inoltre, le Province che hanno deciso di aumentare la Rc Auto hanno optato per l'aumento massimo, mentre molte altre decideranno solo questa settimana.

Nei Comuni la situazione è più complessa a causa dei limiti del decreto legislativo. Il quadro definitivo arriverà solo con il regolamento attuativo del Governo, ma prima o poi dovrà essere sbloccata la leva anche per chi già oggi chiede più del 4 per mille.

Intanto, per rendere ancora più corposi i rincari, sta per arrivare la tassa di soggiorno. Anche questa è stata introdotta dal decreto del 14 marzo scorso e, secondo i paletti del Governo, potrà raggiungere il tetto massimo di 5 euro a notte in tutti i capoluoghi di provincia e nei comuni classificati turistici. A fare da battistrada è Firenze, che ha messo a punto la tassa in tempi record e partirà il 1° luglio con i prelievi su alberghi, campeggi, agriturismo e affittacamere. A breve la seguirà Venezia e, in entrambi i casi, il prelievo dovrebbe valere, secondo le stime, una ventina di milioni di gettito all'anno.

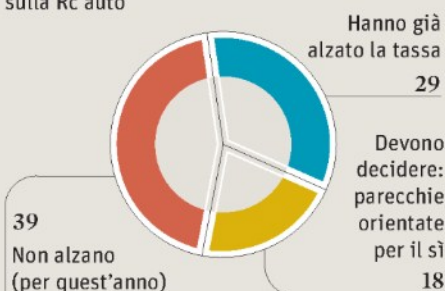
Sull'imposta, però, pende la scure dei ricorsi, a questo punto molto probabili. Il decreto n. 23, infatti, rimandava a un futuro regolamento di dettaglio del Governo. Che avrebbe dovuto disciplinare una serie di aspetti cruciali, come la modulazione delle imposte e la destinazione delle risorse: nel Dlgs, infatti, si parla genericamente di «interventi in materia di turismo». Alla fine il regolamento non è arrivato, lasciando i sindaci completamente liberi di interpretare il tema libero assegnato dal Governo. Un pretesto che molti albergatori, gravati persino del ruolo di sostituti di imposta, stanno pensando di usare per gettare sabbia negli ingranaggi del nuovo prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia**IL TREND NELLE PROVINCE**

Le decisioni delle province delle Regioni a statuto ordinario sull'aumento della tassa sulla Rc auto

**I CAPOLUOGHI BATTISTRADA**

I Comuni capoluogo che hanno già alzato l'addizionale Irpef

Comune	Aliquota dell'addizionale	
	Prima	Dopo
Carrara	0,1	0,3
Venezia	0,0	0,2
Brescia	0,0	0,2
Vercelli	0,3	0,4
Cremona	0,15	0,35

CHI ALZA LA TASSA

Province che hanno già deliberato l'aumento della tassa sulla Rc auto

Province	Nuova aliquota	Province	Nuova aliquota	Province	Nuova aliquota
Alessandria	16,0	Imperia	16,0	Rieti	16,0
Ancona	*Sì	La Spezia	16,0	Rimini	16,0
Asti	16,0	L'Aquila	15,5	Rovigo	16,0
Belluno	16,0	Lecce	16,0	Savona	16,0
Benevento	16,0	Massa Carrara	16,0	Terni	*Sì
Bologna	16,0	Perugia	16,0	Treviso	16,0
Chieti	16,0	Pesaro e Urbino	16,0	Verbanò	16,0
Cremona	16,0	Pescara	16,0	Cusio-Ossola	
Ferrara	16,0	Pistoia	15,5	Verona	16,0
Forlì Cesena	16,0	Reggio Emilia	16,0	Vibo Valentia	16,0

Nota: (*) da stabilire

Fonte: dati raccolti dal Sole 24 Ore

» **Dietro le quinte** Sullo sfondo il duello tra Grilli e l'«interno» Saccomanni

Bankitalia, i «segnali» dal capo dello Stato

«Nella scelta rispettare tutte le procedure»



Tesoro Vittorio Grilli, 54 anni, direttore generale del Tesoro dal 2005



Bankitalia Fabrizio Saccomanni, 68 anni, direttore generale di Bankitalia

Le tappe

La procedura prevede che la nomina sia deliberata dal Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia

ROMA — «Per individuare il nuovo vertice di Bankitalia bisogna che siano rispettate le procedure e gli adempimenti previsti dalla legge. Rigorosamente e senza forzature, in modo che la soluzione costituisca davvero una garanzia per tutti». Solo questo ha raccomandato nei giorni scorsi Giorgio Napolitano a chi — Silvio Berlusconi in primis, ma non solo lui — ha tentato di sondarlo sulla successione a Palazzo Koch. Nomi non ne ha fatti e non ha voluto che se ne facessero, al Quirinale, almeno fino a quando Mario Draghi non fosse designato da Bruxelles con un atto ufficiale alla guida della Banca Centrale Europea. E ora che la partita si è davvero aperta, il suo richiamo ad attenersi a quanto previsto dalla legge 262 del dicembre 2005 può risultare decisivo.

Per scelte delicate come questa, infatti, la forma diventa sostanza. Nel senso che il complesso di decisioni stabilite dalla legge («la nomina del governatore è disposta con decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia») si configura come un caso nel quale vanno armonizzati diversi pareri e differenti volontà (o veti, se mai ce ne fossero). Un caso di responsabilità plurale in cui non è ancora chiarito se qualche «voce», tra le tante chiamate in causa, debba o possa prevalere sulle altre, vincolandole.

Tra i nomi emersi finora — ma non davanti al capo dello Stato — spicca quello «esterno» di Vittorio Grilli, direttore ge-

nerale del Tesoro, sostenuto dal ministro dell'Economia, Tremonti e ormai pure dal premier. Mentre Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale dell'istituto, sarebbe la personalità «interna» più gradita dal direttorio di via Nazionale oltre che dallo stesso Draghi.

Una corsa a due alla quale è stato aggiunto il nome di Lorenzo Bini Smaghi che, dopo il pressing di Sarkozy e dello stesso Berlusconi, ha annunciato le proprie dimissioni (entro fine anno) dal board di Francoforte.

Napolitano ha da tempo ben chiari i profili dei candidati, con le rispettive caratteristiche e requisiti. È dunque in condizione di valutare il loro prestigio e la loro autorevolezza in campo internazionale, la loro autonomia e indipendenza dalla politica e dal potere dei banchieri, la loro libertà di esercitare una vigilanza credibile in una fase in ogni senso critica. Insomma: la loro capacità di lavorare in coerenza con quanto ha fatto negli anni scorsi Mario Draghi per recuperare la lesionata reputazione di Bankitalia, ripetutamente e pubblicamente lodato per questo dal Quirinale. Da stasera il presidente sarà per tre giorni tra Londra e Oxford, dove gli sarà conferita una laurea honoris causa. Già al suo ritorno a Roma, potrebbe essere chiamato a chiudere la successione.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA/4

Assicurazioni, autostrade, reti tlc
ecco chi affossa le liberalizzazioni

Le liberalizzazioni mancate proteggere i monopoli costa a pagare sono imprese e utenti Viaggio nei ritardi di autostrade, poste, utility

Nella sua ultima relazione annuale lo stesso presidente dell'Antitrust denuncia che anche nel governo e nel Parlamento è prevalsa la sfiducia verso l'idea che un'economia aperta produca più benessere

Prospettiva
completamente
diversa
rispetto
alle lenzuolate
di Bersani

Il patto è
investimenti
e meno tagli
in cambio
di minori
aperture

LUCA IEZZI

Italia chiusa al mercato. La rivoluzione liberalizzatrice non è alle viste, la concorrenza crea solo diffidenza, i monopolisti possono difendere le loro ragioni a dispetto persino dell'Euro-pa.

Solo un mese fa era stato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi a chiedere di «combattere gli interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese; è questa una condizione essenziale per unire solidarietà e merito, equità e concorrenza, per assicurare una prospettiva di crescita al Paese».

La settimana scorsa il garante per il mercato Antonio Catricalà ha dato nomi e volti agli oppressori.

In prima fila c'è proprio la politica con governo e Parlamento a sostenere una cultura contraria alla concorrenza, ha detto il presidente dell'Antitrust nella sua ultima relazione (è alla fine del suo mandato): «È prevalsa una sfiducia di fondo verso l'idea che un'economia aperta e in libera concorrenza possa produrre benessere diffuso e progresso. È cresciuta la domanda

di protezione e solo timidi passi sono stati compiuti in direzione di un sistema meno ingessato e più favorevole al libero confronto nel mercato. L'attività del Parlamento è stata caratterizzata dalla centralità di alcune tematiche (in primis la crisi) cui è corrisposto un sostanziale stallo dei processi di liberalizzazione».

Se non proprio un'ammissione di sconfitta, almeno la denuncia di chi da anni è costretto a lavorare controcorrente senza l'aiuto della maggioranza e del governo: «Il percorso virtuoso intrapreso in continuità con la stagione di liberalizzazione dei mercati degli anni 2006 e 2007 si è presto interrotto — insiste Catricalà — la crisi sopraggiunta ha offerto a molte categorie l'occasione propizia per tornare a invocare con successo l'intervento protettivo dello Stato».

Sono lontani i tempi delle "lenzuolate" di Bersani diventate prima una pietra miliare della storia dell'apertura dei mercati e poi, proprio per questo, trasformate in un monumento da abbattere dalla maggioranza di centrodestra. E' completamente cambiata la prospettiva: se all'inizio del decennio la scelta dell'apertura dei mercati non era in discus-

sione e "i nemici" erano le grandi imprese, o intere categorie come banche o compagnie petrolifere, restie a cedere posizioni, ora ad essere messi in dubbio sono proprio gli effetti positivi della concorrenza.

Nella legislatura in corso il valore delle liberalizzazioni è sempre stato dichiarato e mai perseguito nelle norme reali. La qualità dell'opera del governo è ben sintetizzata dalla vicenda della legge sulla concorrenza, che dovrebbe iniettare annualmente dosi di libertà a vari settori, eliminare lacci e colpire gli oligopoli, ma che da ormai da due anni non riesce ad essere approvata dalle camere. L'ultimo ddl è atteso invano dal 31 maggio 2010 e la bozza elaborata dal ministero dello Sviluppo Economico disattende molte delle indicazioni dell'Autorità.

Si esaurisce per lo più in un nuovo tentativo di creare più competizione nella distribuzione dei carburanti, ma è talmente debole che la stessa Antitrust è stata costretta ad intervenire preventivamente perché l'attuale regime stava per essere modificato in senso restrittivo.

L'altro caso di clamorosa re-staurazione è la direttiva europea sui "servi-



zi" che doveva rendere più omogenea la disciplina tra i paesi comunitari sull'immenso universo delle prestazioni professionali (dagli avvocati agli idraulici). Nella versione italiana è stata l'occasione per rafforzare le numerose barriere all'entrata degli ordini professionali, per

to alle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione attuate a livello nazionale. Proprio dagli enti locali, responsabili nel dare alle società l'indirizzo e nel vigilarne l'attività, è venuta la maggiore resistenza ai vari tentativi di riforma». Anche qui alla fine è la politica a definire gli equilibri: la regolazione dei servizi pubblici locali è stata oggetto di tre leggi in tre anni, riforme successive che hanno ottenuto risultati parziali e contraddittori. Alla fine l'Antitrust può monitorare l'attività di Regioni, Comuni e Province, spesso interviene per segnalare e cassare provvedimenti illegittimi, ma non ha poteri sanzionatori reali e le sue decisioni vengono impugnate innescando lunghe contenziosi presso Tar e consiglio di Stato.

Con un tale track record non ci

sono molte speranze sui reali successi nello smantellamento dei monopoli che proprio nel 2011 dovrebbero cadere: poste e ferrovie.

L'Europa insiste, l'applicazione pratica nel nostro paese è a dir poco a singhiozzo. Sul trasporto ferroviario si sta verificando quanto già visto sul mercato del gas e della telefonia fissa: se l'ex monopolista rimane proprietario della rete i concorrenti hanno spazi limitati di crescita e mille difficoltà nel rubare quote di mercato. E la direttiva servizi ha reso ancora più difficile imporsi anche solo nel trasporto locale. L'ulteriore controindicazione è che in questa situazione lo Stato, proprietario al 100% delle Fs, si trova a giocare il triplo ruolo di regolatore e arbitro imparziale, soggetto politico chiamato a stimolare la qualità del servizio a costi ragionevoli e azionista interessato a non mettere in difficoltà la società finalmente in buona salute finanziaria dopo decenni di dissesti. Delle tre istanze è probabile che proprio quella dell'apertura del mercato sarà destinata a soccombere.

Anche per la gestione della corrispondenza si annuncia una riforma al rallentatore affidata ad una agenzia governativa che contratterà punto per punto con l'incumbent Poste Italia

cosa lasciar fare e come ai nuovi entranti.

Le grandi aziende a controllo pubblico, ma anche i fornitori privati di servizi indispensabili (autostrade, telecomunicazioni, banche e assicurazioni) e le aziende locali hanno sfruttato la crisi per proporre un patto a regolatori e interlocutori politici: investimenti, tagli ai posti di lavoro ridotti al minimo in cambio di maggior protezione. Le rendite diventano garanzia di sicurezza per tutti, ma il governatore Mario Draghi ha ammonito tutti che il meccanismo non funziona: «La concorrenza, radicata in molta parte dell'industria, stenta a propagarsi al settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità. Non si auspicano privatizzazioni senza controllo, ma un sistema di concorrenza regolata, in cui il cliente, il cittadino sia più protetto. La sfida della crescita non può essere affrontata solo dalle imprese e dai lavoratori direttamente esposti alla competizione internazionale, mentre rendite e vantaggi monopolistici in altri settori deprimono l'occupazione e minano la competitività complessiva del Paese».

© RIPH X N / NINE FINE PRIVATA



Energia, assicurazioni e banche Fs e utility nel mirino dell'Antitrust





Antonio Catricalà
presidente Antitrust
e più a destra



Sulla manovra scontro nel governo. Il sottosegretario alla Difesa: «Serve lo psichiatra»

Il caso P4 scuote la Finanza

Accusati altri ufficiali. Si dimette consigliere di Tremonti

Caso P4, accusati altri ufficiali della Finanza. Si è dimesso Marco Milanese, consigliere di Tremonti. Manovra economica, Crosetto: andrebbe analizzata dallo psichiatra. DA PAGINA 5 A PAGINA 9

P4, lascia il consigliere di Tremonti

Milanese si dimette dopo la deposizione contro il generale Adinolfi

Il Carroccio

Il capo del Carroccio ha sottolineato che «la Lega non è coinvolta in porcherie»

ROMA — Marco Milanese si dimette da consigliere economico del ministro Tremonti. Il deputato pdl che accusa il capo di stato maggiore della Finanza, Michele Adinolfi, di aver fatto da «talpa» a Luigi Bisignani, rivelandogli, attraverso l'editore dell'AdnKronos, Pippo Marra, di essere intercettato, lascia. «Per salvaguardare — fa sapere Milanese in una nota — l'importante ufficio dalle polemiche sollevate da una doverosa testimonianza, in un momento così delicato per la stabilità economica e politica del Paese».

Non c'è dubbio che l'inchiesta sulla cosiddetta P4 scuota nel profondo l'equilibrio della politica. Proprio ieri il leader della Lega, Umberto Bossi, a una domanda sull'indagine, ha risposto: «la Lega non è coinvolta in porcherie».

Certo è, però, che Marco Milanese, ex ufficiale delle Fiamme Gialle divenuto braccio destro di Giulio Tremonti, renda ancora più delicato il momento in cui il titolare dell'Economia subisce attacchi forti, come quello sferrato ieri dal sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto.

«Ha fatto solo il suo dovere» dice il difensore di Milanese, Bruno Larosa, precisando che «non è indagato». «Ha reso le sommarie informazioni testimoniali, ancora segretate, e ha partecipato al confronto con il generale Adinolfi senza alcuna assistenza legale, a differenza dell'altra persona», aggiunge. Dunque «ha fatto solo il suo dovere di cittadino e per questo sta subendo delle aggressioni verbali».

Milanese sarà ascoltato ancora nei prossimi giorni. I pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio passano al vaglio le sue accuse che sono costate ad Adinolfi l'accusa di favoreggiamento. Secondo Milanese, il

numero uno delle Fiamme Gialle avrebbe appreso dell'indagine su Bisignani dal generale Vito Bardi, responsabile della Gdf per l'Italia Meridionale e, successivamente, ne avrebbe parlato con l'editore, per avvertire Bisignani. Ma mercoledì scorso Adinolfi, accompagnato dal difensore Enzo Musco, ha negato con forza. Nato ad Afragola nel 1953, Adinolfi è da quasi 40 anni nelle Fiamme Gialle. Passato da reparti operativi del corpo, al comando generale e presso la presidenza del Consiglio, al nucleo investigativo di Roma, via via fino a diventare nel 2009 capo di stato maggiore del comando generale, al posto del generale Poletti diventato vicedirettore dell'Aisi.

«È assolutamente ridicolo dire che il generale Adinolfi, per avvertire Bisignani, si sia servito di Marra: possibile che tra i due non ci fossero contatti?», dice il difensore di Marra, Luigi Li Gotti. Ma la testimonianza di Milanese è considerata fondamentale dai pm.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**L'inchiesta****Il sistema P4
e l'indagine
della Procura**

L'inchiesta sulla presunta P4, un sistema di gestione di notizie riservate tese al ricatto per ottenere appalti e nomine, vede tra gli indagati il manager Luigi Bisignani, l'onorevole pdl Alfonso Papa, il sottufficiale dell'Arma Enrico Giuseppe La Monica e il poliziotto Giuseppe Nuzzo e il generale della Guardia di Finanza Michele Adinolfi. I pm dell'inchiesta partita dalla Procura di Napoli sono Francesco Curcio e Henry John Woodcock

Le accuse**La rete
e i nomi
eccellenti**

Tra i nomi eccellenti della politica che sono stati sentiti dai pm come persone informate dei fatti, figurano anche Massimo D'Alema e Gianni Letta, braccio destro del premier Berlusconi. Alfonso Papa è accusato di aver acquisito informazioni sulle indagini a carico, tra gli altri, anche del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Letta smentisce: «Cado dalle nuvole. Non ho mai parlato delle mie inchieste»

Le istituzioni**Il ruolo
di Adinolfi
e Bardi**

Al centro dell'inchiesta sono finiti anche due esponenti della Guardia di Finanza: il generale Michele Adinolfi e il comandante interregionale dell'Italia meridionale Vito Bardi, in servizio a Napoli. Per loro l'accusa è di favoreggiamento e rivelazioni di segreto. Il nome di Adinolfi sarebbe emerso nel corso di un interrogatorio dell'onorevole Marco Milanese da parte dei pm napoletani. Il nome di Adinolfi emerge anche dalle intercettazioni con Papa

Il politico**Le dimissioni
e il ruolo
nel dicastero**

Marco Milanese, il consigliere politico del ministro dell'Economia, si è dimesso dall'incarico. Lo fa, spiega in una nota, per «salvaguardare» l'ufficio dalle polemiche sollevate da quella che definisce una «doverosa testimonianza». Milanese sarà ascoltato ancora nei prossimi giorni dai pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio. Nell'ambito dell'inchiesta è stata ascoltata dai pm anche Manuela Bravi, compagna di Milanese e portavoce di Tremonti



Generale
Michele Adinolfi, attuale capo di stato maggiore della Guardia di finanza, è nato ad Afragola (provincia di Napoli) il 1° dicembre '53. Laureato in Legge, Economia e commercio, Scienze politiche e Scienze della sicurezza economica e finanziaria, ha lavorato in vari reparti operativi del corpo, al comando generale e presso la presidenza del Consiglio; ha retto il comando provinciale di Catania e il nucleo speciale investigativo di Roma ed è stato comandante regionale in Veneto



Il presunto **tramite**

Pippo Marra, editore dell'agenzia di stampa AdnKronos, secondo la testimonianza resa da Marco Milanese avrebbe passato a Bisignani la notizia ricevuta dal generale Adinolfi

6

Gli indagati

di spicco dell'inchiesta sulla P4. Si tratta di Luigi Bisignani, dell'onorevole pdl Alfonso Papa, del sottufficiale dell'Arma Enrico Giuseppe La Monica, di Giuseppe Nuzzo e dei generali della Guardia di Finanza Michele Adinolfi e Vito Bardi

Berlusconi: il governo dura L'opposizione ne prenda atto

«Facciamo insieme le riforme». Rilancio sul fisco

Non c'è bisogno di appelli. L'opposizione dà una mano se si fanno cose serie. Ma il governo non fa nulla da mesi **Pier Ferdinando Casini, Udc**

Accordo

Il Cavaliere: l'esecutivo continuerà fino alla fine. Tanto vale andare d'accordo

ROMA — Non è una domenica tranquilla, perché si dimette da consigliere politico di Giulio Tremonti Marco Milanese, deputato Pdl, coinvolto, anche se non indagato, nell'inchiesta P4. Non lo è perché un sottosegretario di peso come Guido Crosetto, imprenditore molto vicino al Cavaliere, attacca il ministro dell'Economia dandogli in sostanza del matto, scagliandosi contro una manovra finanziaria «da psichiatria».

Eppure, nonostante tutto, Silvio Berlusconi sparge ottimismo. Il Pd giudicherà «ridicolo» le aperture rivolte all'opposizione, ma per il presidente del Consiglio al punto in cui siamo arrivati «non resta che prendere atto» che questo governo durerà sino alla fine.

Una convinzione che vale una domanda da girare ancora una volta, la terza in pochi giorni, al centrosinistra: «Ho detto ai nostri oppositori nei miei interventi in Parlamento: cerchiamo di impiegare bene e insieme i mesi che ci restano di legislatura, cerchiamo di realizzare insieme le riforme che servono al Paese e soprattutto pensate se non vale la pena di accettare questa nostra offerta dopo che ormai avete ben chiaro che il nostro governo continuerà fino alla fine. Tanto vale, quindi, cercare di andare d'accordo».

Alla vigilia di una settimana ancora una volta delicata, con manovra correttiva e delega fiscale che saranno varate dal governo giovedì prossi-

mo, Berlusconi sembra dunque voler mettere un punto fermo. Il Pd ha argomenti per dire che questo è ormai l'esecutivo «più pazzo del mondo», mentre Bossi e il resto della Lega si oppongono in modo sempre più netto al decreto sui rifiuti campani: eppure per il sorriso del premier basta la convinzione che l'esecutivo non cadrà.

Il metodo di comunicazione scelto è ancora una volta un messaggio postato nel sito web dei Promotori della Libertà. Berlusconi ricorda che ha già rivolto alla sinistra un invito «con forte spirito costruttivo» in sede di verifica parlamentare. Rimarca ancora una volta la forza di un centrodestra che ha perso Fini ma che toccando alla Camera quota 317 ha raggiunto «un'inedita maggioranza assoluta».

C'è insomma una stabilità e una forza da ostentare, nonostante «i media scatenati contro di noi», media che contribuiscono ad «avvelenare il clima».

E c'è l'intenzione di rassicurare sull'imminente manovra di correzione dei conti pubblici, che ci consentirà di «proseguire nella politica di prudenza e di rigore» e di «mantenere tutti gli impegni: sia con l'Unione Europea sia con le famiglie dei risparmiatori e con gli investitori. E già ora sappiamo come dobbiamo intervenire per fare in modo che la manovra, che approveremo questa settimana, e la successiva riforma tributaria non provochino dei buchi di bilancio».

Una cautela che fa eco alle preoccupazioni espresse in questi mesi da Giulio Tremonti. In questo caso il presidente

del Consiglio sembra molto più vicino al suo ministro di quanto non si creda: «La crisi economica, che è una crisi globale — aggiunge nel messaggio, postato nel sito alle 7.30 del mattino — non è ancora finita, la speculazione internazionale è sempre pronta a colpire le prossime prede, cioè quei Paesi che mostrassero segni di debolezza. L'attacco sarebbe sui titoli pubblici degli Stati e se si dovessero riscontrare dei segni di cedimento del bilancio pubblico, la speculazione internazionale sarebbe pronta ad approfittarne sottoscrivendo dei titoli del debito pubblico dei vari Paesi ma chiedendo degli alti, altissimi interessi».

Mentre sulla riforma del fisco il governo «chiederà al Parlamento la delega prima della pausa estiva, in modo da rendere operativa questa riforma, che è voluta da tutti gli italiani, perché bisogna spazzare via quel ginepraio di leggi fiscali che si sono succedute in quarant'anni dal 1970 ad oggi e che sono diventate veramente incomprensibili e controproducenti».

«Questa riforma si dovrebbe realizzare e andare in vigore entro 18 mesi da oggi e cioè entro il termine naturale di questa legislatura».

M.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



L'agenda del governo

Settimana fitta di appuntamenti per l'agenda di governo: martedì infatti è previsto un vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli, giovedì il Consiglio dei ministri che dovrà occuparsi del varo della manovra, della riforma del fisco e del decreto sui rifiuti



La riforma fiscale

Ieri Silvio Berlusconi ha precisato che in merito alla riforma del fisco il governo «chiederà al Parlamento la delega prima della pausa estiva, in modo da rendere operativa questa riforma». Il premier auspica che entri in vigore entro 18 mesi





Intercettazioni e Giustizia

Nella maggioranza si parla anche di riforma della giustizia e del ddl sulle intercettazioni. In quest'ultimo caso ci sono possibili convergenze in vista con l'opposizione: si pensa di riproporre il ddl Mastella sulle intercettazioni



La questione rifiuti

Al centro dell'agenda politica anche la questione rifiuti a Napoli, con la Lega scettica su possibili aiuti. Proprio ieri Bossi ha ribadito che «Napoli deve trattare con le Regioni e non deve sperare in una legge»



Giulio Tremonti, 63 anni, con Silvio Berlusconi, 74 anni, tra i banchi del governo. Accanto al premier i ministri Romani e Carfagna

L'INTERVISTA

Casini: esecutivo per l'emergenza
oppure meglio tornare a votare

ROMA — «Osi forma un governo di responsabilità nazionale o si va al voto anticipato: qualunque altra soluzione non è all'altezza dei problemi». Lo dice Pier Ferdinando Casini in un'intervista al Messaggero. «Berlusconi è paralizzato dai contrasti interni alla maggioranza e il Paese rischia di morire di troppa demagogia».

Sardo a pag. 5

L'INTERVISTA

Parla il leader centrista: Berlusconi non ritardi il decreto sui rifiuti a Napoli, il comportamento della Lega è irresponsabile

«Un governo per l'emergenza oppure è meglio votare»

Casini: il Paese rischia di morire di troppa demagogia



*Fisco più leggero
per lavoro e famiglie
più pesante per
rendite finanziarie
e grandi patrimoni*

*Disposti a discutere
di doppio turno
non ci alleeremo
mai con chi vuole
il Mattarellum*

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Non mi sono mai illuso che la doppia sconfitta elettorale inducesse Berlusconi alle dimissioni. Finché il pallottoliere di Montecitorio gli darà la maggioranza, proverà a resistere. Ma ciò aggrava le condizioni dell'Italia: questo governo, paralizzato dai contrasti, naviga a vista e non è più in grado di produrre le decisioni che servono al Paese». Pier Ferdinando Casini, leader Udc, risponde così all'appello lanciato ieri dal premier alle opposizioni. «Con tutto il rispetto per Berlusconi, noi abbiamo sempre dimostrato senso di responsabilità. E quando si è trattato di questioni di interesse nazionale, invece che di leggi ad personam o di baggianate proposte dalla Lega come il trasferimento dei ministeri, non è mai mancato il nostro apporto. Ma ora il premier non può cavarsela con la propaganda: o si va alle elezioni anticipate o si forma un governo di responsabilità nazionale. Qualunque altra soluzione non è all'altezza dei problemi. Piuttosto che galleggiare, o continuare con le polemiche come quelle di oggi tra Crosetto e Tremonti, meglio votare subito. Se invece, dopo tre anni persi, si volesse davvero dare un significato positivo alla legislatura, allora non c'è altra strada che un governo di ampie convergenze per realizzare le riforme economiche e istituzionali più urgenti».

Una questione di interesse nazionale, a dir il vero, incombe: è la manovra promessa all'Europa per consentire il pareggio di bilancio nel 2013. Non è un buon argomento a disposizione di Berlusconi per chiedere a voi e al Pd di collaborare?

«Al contrario, è un ottimo argomento per chiudere la pagina dell'inconcludenza al governo e aprirne una nuova. Stiamo scherzando col fuoco. La ripresa economica è lenta in tutta Europa e da noi stenta addirittura a vedersi. La maggioranza attuale, ora scossa anche dalle fibrillazioni leghiste, non è capace di tenere insieme risanamento e crescita. Il rischio è che, nell'impossibilità di dare risposte serie, tutta la competizione si sposti sul terreno della demagogia e del populismo. Il governo, non riuscendo a fare altro, annuncia il taglio delle auto blu come la panacea dei mali. E, nella rincorsa demagogica, a sinistra tornano persino a fare la voce grossa i no-Tav, tanto che



l'Europa minaccia ora di tagliarci fuori da un'infrastruttura vitale per lo sviluppo del Paese. Di troppa demagogia questo Paese può morire».

Tagliare le auto blu e i costi della politica è però una misura di moralità necessaria per riconciliare le istituzioni ai cittadini.

«Ne sono convintissimo. La moralità però fa rima con serietà. Vogliono ridurre le auto blu? Benissimo. Approviamo senza riserve. Ma ci dicano perché non aboliscono le Province, come avevano promesso in campagna elettorale. Quella sì che sarebbe una riforma strutturale, capace di portare un risparmio ben più consistente. Ma non la fanno perché la Lega non è d'accordo. E anche il Pd gioca al rinvio. Solo noi e l'Idv abbiamo sostenuto sempre con coerenza l'abolizione delle Province».

La manovra comunque ha bisogno di risparmi enormi. Almeno 40 miliardi di euro. Il problema è come raggiungere il pareggio di bilancio senza colpire consumi e stroncare ogni speranza di crescita. Lei cosa propone?

«Bisogna ridurre il cuneo fiscale. Il lavoro va liberato di pesi eccessivi. Pensare ad un risanamento senza crescita sarebbe un suicidio. Naturalmente tutta la società deve concorrere all'obiettivo: per questo spero che si raggiunga al più presto un accordo pieno sulla contrattazione. Aumentare il valore dei contratti di secondo livello può aiutare l'aumento dei salari. Dobbiamo frenare, impedire l'impoverimento del ceto medio e delle famiglie: è questa la prima, grande priorità sociale. I tagli al bilancio pubblico saranno durissimi. Ma vanno calibrati. E soprattutto occorre dare segni forti di equità. Chi ha di più, deve pagare di più. Per ridurre la pressione fiscale sul lavoro, si può aumentare la tassazione delle rendite finanziarie».

Secondo lei, è giusto prendere in considerazione l'ipotesi di una patrimoniale?

«Ripeto: la priorità è tutelare le famiglie italiane e il ceto medio. Se fosse necessario, non escludo affatto una tassazione dei grandi patrimoni».

Napoli è nell'emergenza-rifiuti. C'è bisogno di un intervento urgente da parte del governo. Ritieni che la Lega possa bloccarlo?

«Non ci sono alibi per ritardare ancora il decreto-legge. Noi siamo pronti a votarlo immediatamente. Il comportamento della Lega è semplicemente da irresponsabili. Mi auguro che la serietà prevalga. La sequela degli errori a Napoli è stata già troppo lunga: e spero che al delirio anti-nazionale della Lega non segua una narrazione demagogica da parte del sindaco De Magistris. Bene la raccolta differenziata, ma troviamo subito inceneritori e impianti di smaltimento. Comune, Provincia e Regione devono cooperare col governo. I problemi si risolvono avendo in mente il bene comune e non gli indici di gradimento: così si batte la camorra. Da parte mia voglio incoraggiare De Magistris e al tempo stesso esprimere solidarietà al governatore Caldoro, raggiunto da un avviso di garanzia, che ho avuto modo di apprezzare per serietà e impegno».

Siete favorevoli a una legge che limiti la pubblicazione delle intercettazioni, oggetto di inchieste giudiziarie?

«Siamo contrari a ogni legge bavaglio per la stampa e a ogni limitazione delle capacità di indagine dei magistrati. Buon senso vorrebbe che non fossero pubblicate le conversazioni penalmente irrilevanti o lesive della privacy. Per essere ancora più esplicito: leggere sul giornale il giudizio di Bisignani sul ministro Brambilla o quello del ministro Gelmini sulla Santanché mi è sembrato una piccola barbarie. Per arrivare davvero ad un equilibrato intervento legislativo però è necessario che Berlusconi non lo trasformi in una legge ad personam. Altrimenti nessuno collaborerà e il fallimento è certo».

Come voterete sulla richiesta di arresto di Alfonso Papa?

«Nella giunta per le autorizzazioni i deputati Udc voteranno secondo coscienza. È una regola inderogabile. Va detto però che da questa indagine emerge un degrado della politica, che non può essere accettato e che impone una reazione morale. Quando bisogna giudicare il comportamento di chi è contemporaneamente magistrato e parlamentare è necessario il massimo di rigore, non di tolleranza».

Ci sono margini per cambiare la legge elettorale in questa legislatura?

«Noi siamo per il sistema proporzionale tedesco, con soglia di sbarramento. Sia dalla Lega che da vari settori della sinistra sono arrivati segnali positivi in questa direzione. Siamo pronti a discutere. Ciò che contrasteremo nettamente è un ritorno al Mattarellum. Il maggioritario a un turno produce frammentazione e bipolarismo coatto: non ci alleeremo mai con chi lo inserirà nel programma elettorale. Diversa è l'ipotesi di un sistema a doppio turno: su questo abbiamo già lanciato segnali di disponibilità a un confronto».

Ora anche Di Pietro lancia segnali a voi centristi. Come rispondete?

«Se vuole dialogare con il centro, o anche soltanto competere al centro, è ben accetto. È stato fino a ieri il campione di un anti-berlusconismo primitivo, e a nostro giudizio molto dannoso per il Paese e per la stessa credibilità dell'alternativa. Se la sua non è tattica ma una sincera autocritica, ben venga».

Come procede il confronto con il Pd mentre Berlusconi giura di portare a termine la legislatura?

«Ho apprezzato la lettura responsabile che Bersani e la Bindi, D'Alema e Veltroni hanno dato dei risultati elettorali. La sinistra poteva illudersi e proclamare la propria autosufficienza ma non l'ha fatto. Continueremo a confrontarci in Parlamento, consapevoli delle rispettive autonomie. Per noi le forze migliori di destra e di sinistra devono pensare ad una collaborazione futura, come è avvenuto in Germania per iniziativa della Merkel e dei socialisti. Per questo seguiremo senza pregiudizi anche le mosse del nuovo segretario del Pdl Alfano: speriamo che sia illuminato dalla grazia di Stato e che non ricalchi le orme di Alfano ministro della Giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA CRISI

Una vera manovra per il rigore e la crescita

di **Fabrizio Forquet**

Fuori i secondi, da domani si fa sul serio. Dopo la settimana surreale della verifica di governo, tutta giocata sui fantasmi della politica, i prossimi giorni saranno quelli della verità. Della verità per un governo, che è chiamato a dimostrare nei fatti la sua capacità di andare avanti, e per il Paese tutto, che aspetta misure concrete per uscire con più spinta dalle secche della crisi economica.

Una manovra da circa 45 miliardi in quattro anni, la delega fiscale, l'ultimo giro di boa del decreto sviluppo: è un pacchetto di misure sul quale davvero l'Italia si gioca una fetta importante del suo futuro. E il tutto potrebbe essere accompagnato da un tassello non meno importante ai fini dello sviluppo: l'accordo sulla rappresentanza sindacale per rendere davvero esigibili gli accordi in fabbrica.

È un'intesa, quest'ultima, che spetta alle parti sociali. Incontri e contatti della scorsa settimana hanno proficuamente preparato il terreno. Nei prossimi giorni imprese e sindacati torneranno a vedersi e potrebbe davvero essere la volta buona per dare un forte segnale di innovazione al sistema Italia.

Un segnale che anche la politica è chiamata dare, in modo forte e chiaro. È tempo di responsabilità. Non di tatticismi. I recenti interventi delle agenzie di rating hanno dimostrato che non si può aspettare un minuto di più. Serve una manovra vera, fondata su tagli efficaci e verificabili, in modo da rassicurare mercati sempre più inquieti. È vero che i giudizi dei sovrani dei rating sono legati più all'effetto Grecia che a errori di policy italiani, ma solo mostrando la capacità di tagliare deficit e debito come si fece all'inizio degli anni Novanta l'Italia potrà evitare dolorosissimi declassamenti.

Va reso merito, in questo senso, a Giulio Tremonti di aver tenuto con forza la sua posizione rigorista. Ancora venerdì scorso, il premier Silvio Berlusconi aveva fatto intendere, nel contesto eu-

ropeo in cui si trovava, della possibilità di uno slittamento della manovra per il 2014. Poi l'intervento di Tremonti e la successiva nota di Palazzo Chigi che ribadiva il percorso corretto: tutta la manovra subito, non senza misure per la crescita come le liberalizzazioni, e insieme la delega fiscale. Il tutto nel quadro del pareggio di bilancio nel 2014.

È un percorso virtuoso, quello delineato. E le indiscrezioni che trapelano sulla manovra evidenziano una positiva volontà di intervenire con intelligenza e decisione sulla spesa. Quello che non deve accadere ora, è l'esplosione delle contese tra ministri, tutti pronti a dare battaglia per evitare tagli a carico dei propri dicasteri, magari spostandoli su quelli del vicino. Sarebbe il segnale peggiore che questo governo potrebbe dare.

Accanto alle misure per il rigore, poi, è importante che nella stessa manovra trovino spazio anche misure che possano dare una spinta diretta alla crescita. Le liberalizzazioni, innanzitutto, di cui negli ultimi due anni si è persa traccia: su servizi e professioni, in particolare, è inaccettabile il ritorno al passato al quale stiamo assistendo. Eppoi le semplificazioni che, di annuncio in annuncio, restano un miraggio. Ma soprattutto il fisco.

Qui davvero serve coraggio. Una delega scritta tanto per dare un contentino a chi nella maggioranza, a cominciare dal premier, vuole dare un segnale all'elettorato, sarebbe un'occasione persa. La riforma del Fisco va fatta davvero. Va fatta seriamente, e non si può limitare a semplificare: bisogna spostare aliquote e tributi dal lavoro e dalla produzione alla ricchezza improduttiva. E appena possibile va ridotta la pressione fiscale complessiva, anche attraverso ulteriori tagli alla spesa corrente.

Tutto in una settimana. Un vasto programma, si direbbe. Ma è questa la verifica a cui il Governo è chiamato davanti al Paese.



Focus

Consumi, i redditi alla prova dell'inflazione

NOMISMA

A inizio 2011 i consumi sono aumentati dell'1% rispetto a un anno prima; nello stesso periodo, i redditi da lavoro si sono contratti in termini reali di oltre l'1%, per l'erosione operata dall'inflazione. La combinazione di potere d'acquisto calante e consumi crescenti era stata già osservata nel 2010. Nel 2008 e 2009, era andata diversamente: i consumi erano scesi, ma meno dei redditi reali. Queste dinamiche hanno prodotto lo stesso risultato: la discesa del tasso di risparmio.

Tale fenomeno non è nuovo. E' dagli anni '90 che la quota di reddito risparmiata subisce un ridimensionamento, per effetto dei cambiamenti strutturali dell'economia (invecchiamento popolazione, minori vincoli finanziari, migliore benessere). Ma c'è qualcosa di diverso nell'evoluzione dell'ultimo periodo: il risparmio è caduto in presenza di andamenti opposti nei paesi europei a noi simili. E' ora sotto i livelli di Francia e Germania (12% contro 15,5 e 17% del reddito).

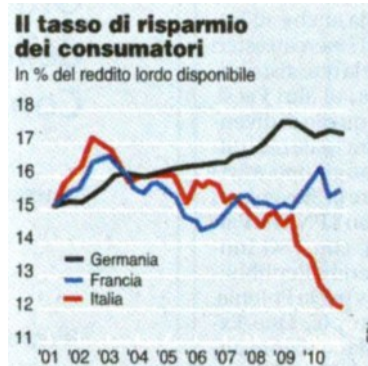
Cosa succede? I consumatori italiani stanno assumendo attitudini anglosassoni, diversamente dai cugini francesi e tedeschi? Evidentemente non di questo si tratta. Il calo dei risparmi degli ultimi anni non è da connettersi a maggiore tranquillità sul futuro, ma riflette un deterioramento della capacità di mettere da parte denaro di specifiche e piuttosto ampie tipologie di consumatori. Indicazioni in questo senso si hanno dalle indagini di Banca d'Italia e Istat che evidenziano come la contrazione del tasso di risparmio si sia concentrata tra i meno abbienti, particolarmente colpiti dalla crisi. La compressione del reddito disponibile, sperimentata da queste famiglie, si è accompagnata a un più con-

tenuto ridimensionamento dei consumi, per il maggior peso che le spese necessarie, scarsamente riducibili, hanno nelle fasce di reddito più basse.

Si può attendere un superamento nei prossimi mesi di queste difficoltà? Alla luce delle previsioni disponibili un'inversione di tendenza appare poco probabile. I redditi sono su un sentiero di graduale recupero. La debolezza del mercato del lavoro e l'impatto del risanamento fiscale ne contreranno, però, la dinamica, che verrà verosimilmente erosa dall'accelerazione dell'inflazione. Cisi deve forse preparare al quarto anno di fila di contrazione del potere d'acquisto. Non è una condizione specifica all'Italia. Nei paesi investiti dalla crisi del debito la situazione si prospetta molto più problematica. Ma constatare che qualcun altro se la passa peggio non serve. Piuttosto c'è da guardare con qualche preoccupazione al futuro: l'euro, per opinioni pubbliche provate da risanamenti lunghi e mai conclusi, potrebbe non essere più percepito come un'opportunità e divenire una camicia forza; un sentimento che troverebbe zelanti interpreti nell'agone politico europeo.

SERGIO DE NARDIS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Cultura, musei, cinema
un'industria da 68 miliardi

Dall'arte ai film, la grande abbuffata la cultura italiana è diventata business

L'industria creativa supera i 68 miliardi, in salita l'occupazione

**Si producono beni
e servizi con
il marchio del
Belpaese e non
sono falsificabili**

**Il design, i video,
il cinema e la radio
tv trainano i settori
facendo registrare
gli incrementi**

GIOVANNI VALENTINI

S E QUALCUNO pensa ancora che "con la cultura non si mangia", ha motivi più che sufficienti per ricredersi e anche fare indigestione. Tanto più che l'Italia, con appena 60 milioni di abitanti e 300 mila km quadrati di superficie, ha la fortuna di detenere il più grande patrimonio storico e artistico del mondo. E questa, in mancanza di risorse naturali, resta la fonte principale a cui il Belpaese può attingere.

E IN questo modo l'Italia può riprendere a crescere nella competizione globale, difendendo e magari rafforzando la sua posizione sul mercato internazionale del turismo.

Mentre il governo si appresta a varare una manovra finanziaria da oltre 40 miliardi di euro per ridurre il nostro colossale debito pubblico, rimettere i conti sotto controllo e sfuggire così agli attacchi della speculazione, arriva a proposito una ricerca di Unioncamere e della Fondazione Symbola, di cui è presidente Ermete Realacci, a documentare l'importanza di questo settore. Nel 2010, l'industria culturale italiana ha superato i 68 miliardi di euro, corrispondenti al 4,9% del valore aggiunto complessivamente prodotto dalla nostra economia. Sul piano dell'occupazione, ciò significa 1,4 milioni di addetti, pari al 5,7% del totale (fonte: Istituto Tagliacarne).

La cultura, insomma, non è un lusso né un optional. Si mangia e dà da mangiare. È un'industria a tutti gli effetti. E "produce" beni e servizi con il marchio "made in Italy" che in questo caso non si possono imitare né tantomeno

contraffare.

Il ruolo delle imprese che operano in questo comparto (cioè le industrie culturali in senso stretto e quelle creative; le attività legate al patrimonio storico, artistico e architettonico; quelle di performing arts e arti visive) appare ancora più rilevante in base al suo andamento dinamico, con particolare riguardo all'ultimo triennio 2007-2010. In un periodo in cui anche altri settori strategici — come il commercio e i mezzi di trasporto — hanno accusato flessioni produttive e occupazionali, sono state proprio le aziende culturali a mostrare una maggior capacità di tenuta rispetto al resto dell'intera economia, con una crescita del 3% (in termini di valore aggiunto nominale) contro lo 0,4% complessivo. Addirittura in controtendenza risulta poi il trend occupazionale, in virtù di un aumento di quasi un punto percentuale (+0,9%) a cui si contrappone la flessione subita a livello generale (—2,1%): in valori assoluti, una crescita di 13 mila addetti nel segmento culturale rispetto a una contrazione di oltre mezzo milione nell'intero sistema economico.

È stato principalmente il segmento del Design e Produzione di stile a trainare la crescita delle industrie creative nel periodo considerato dalla ricerca di Unioncamere e Symbola: +8,2% di valore aggiunto e +3,1% di occupazione. Anche il comparto della Comunicazione e branding ha registrato uno sviluppo economico piuttosto apprezzabile (+3,1%), accompagnato tuttavia da una stagnazione dell'occupazione. Neppure le attività legate alla progettazione architettonica

sembrano aver sofferto più di tanto la crisi, realizzando un aumento del valore aggiunto prodotto di oltre il 4 per cento sostenuto anche dall'espansione della propria base occupazionale di circa un punto e mezzo percentuale.

Gli ultimi tre anni sono stati negativi, invece, per l'artigianato legato alla cultura che ha dovuto subire una contrazione di oltre tre punti percentuali (—3,6%) in termini produttivi e di un punto in termini occupazionali. Questo dipende in molti casi dalla dimensione ridotta delle aziende e dalla difficoltà di tenere il ritmo del cambiamento dettato dalla globalizzazione: secondo l'indagine delle Camere di commercio, servirebbe perciò una migliore politica di rete tra le piccole imprese e un adeguato investimento in formazione e aggiornamento professionale, per migliorare la capacità di accesso ai nuovi mercati.

Sul fronte delle industrie culturali, è stato il comparto Film, video e radio-tv a correre più velocemente, mostrando nel triennio 2007-2010 una crescita economica a due cifre (+12,0%), seguita dalla vivacità esibita dal settore musicale (+8,9%); mentre il passo dell'editoria è risultato decisamente più lento (+1,9%), ma pur sempre positivo rispetto alla leggera flessione incontrata dal settore dei videogiochi e software (—0,9%) inteso come attività produttiva ed editoriale (commercio escluso). Una dinamica che, verosimilmente, sconta in parte l'effetto di import penetration di grandi produttori stranieri di videogiochi, a fronte di una produzione nazionale piuttosto



frammentata e poco sostenuta sul piano industriale dalle politiche pubbliche.

Conclude Ermete Realacci, presidente di Symbola e responsabile della "green economy" per il Pd: «I gravi problemi che l'Italia ha di fronte impongono la necessità — per dirla con il presidente Napolitano — di trovare il senso e la forza di una missione comune. È proprio dal patrimonio culturale del nostro Paese, dunque, che dobbiamo ripartire per ricominciare a crescere. Un futuro più "bello" dipende anche da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

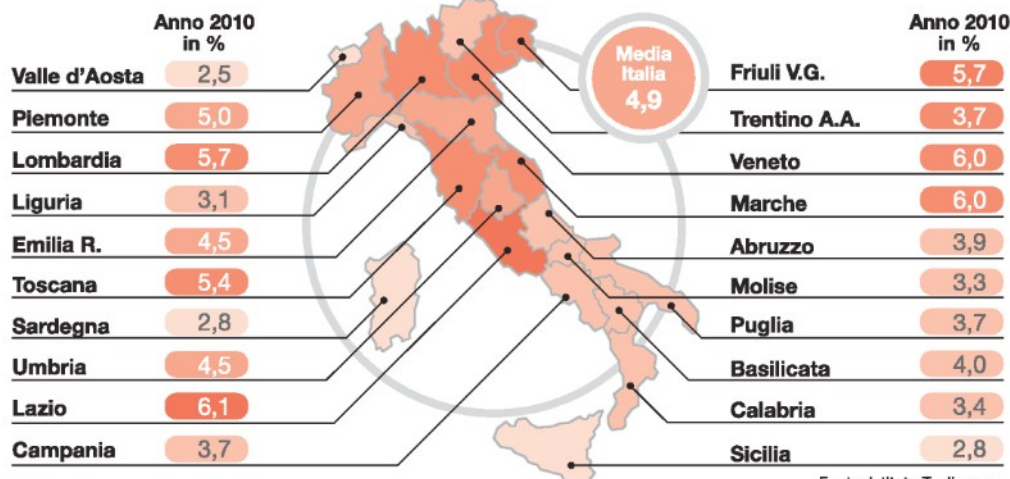
L'occupazione

Il numero di addetti in migliaia

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	TOTALE ITALIA
Industrie creative	219,4	203,1	175,7	153,6	751,8
in %	29,2	27,0	23,4	20,4	100
Industrie culturali	209,6	111,7	152,87	95,7	569,9
in %	36,8	19,6	26,8	16,8	100
Patrimonio storico artistico	4,2	3,4	4,2	5,5	17,3
in %	24,2	19,5	24,5	31,8	100
Performing art e arti visive	21,7	17,7	16,5	17,5	73,5
in %	29,6	24,2	22,5	23,8	100
TOTALE CULTURA	454,9	336,0	349,2	272,3	1.412,4
in %	100	100	100	100	

Le regioni

La ricchezza prodotta dalla cultura, incidenza su totale economia



Fonte: Istituto Tagliacarne

